

Panis Vitæ

Opere di Dorianò Scazzosi



Panis Vitæ

Opere di Dorianò Scazzosi

Begamo

Centro Culturale San Bartolomeo
4 maggio - 19 maggio 2013

Romano di Lombardia

Museo d'Arte e Cultura Sacra
Sala Alberti
25 maggio - 28 luglio 2013

Presezzo

Palazzo Furietti Carrara
21 settembre - 20 ottobre 2013

Curatori

Angelo Piazzoli
Tarcisio Tironi

Progetto grafico

Drive Promotion Design

Art Director

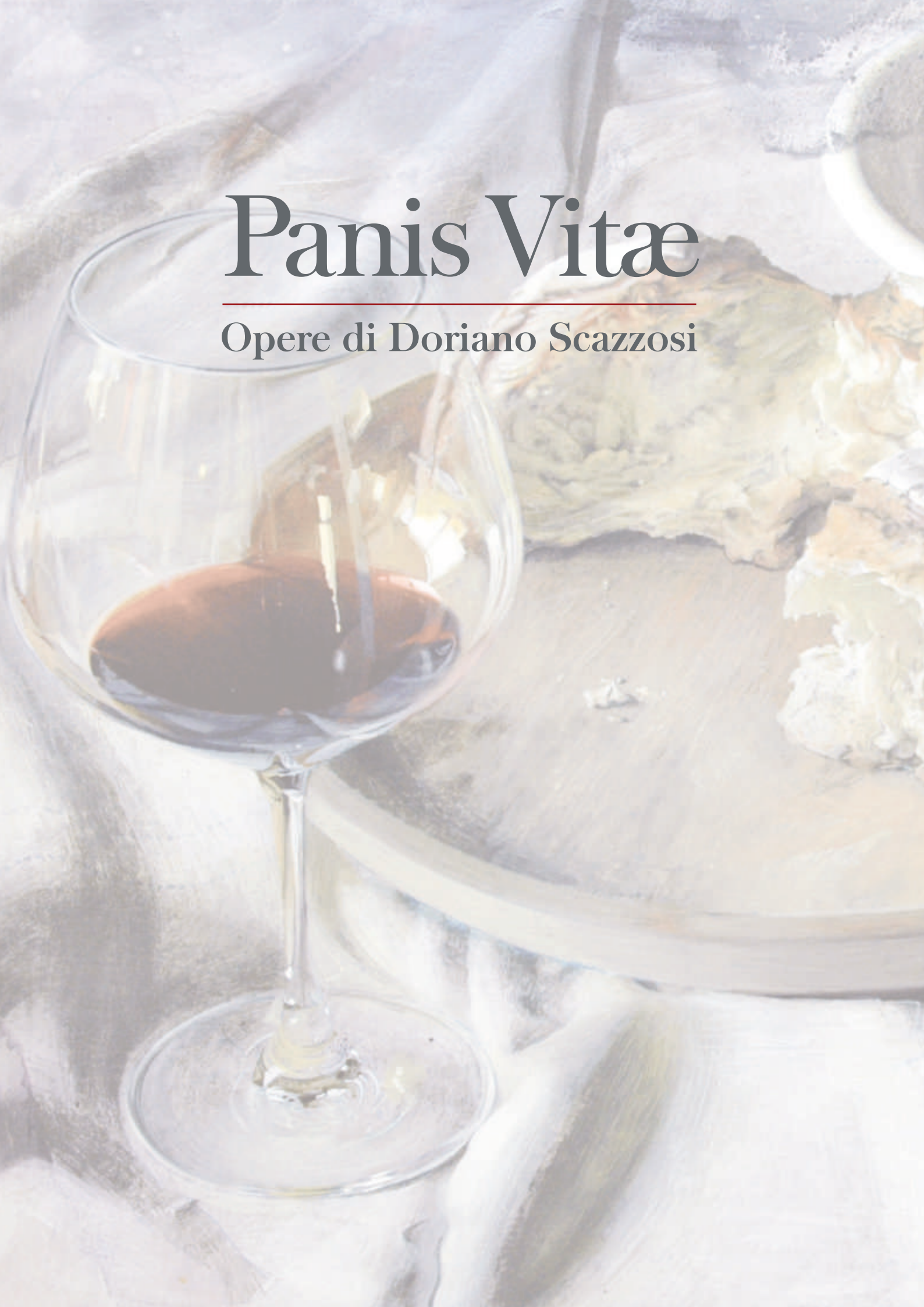
Eleonora Valtolina



In collaborazione con



M.A.C.S.
Museo d'Arte e Cultura Sacra
Romano di Lombardia

The background of the entire page is a soft, painterly still life. It features a large, clear wine glass filled with a dark red liquid, likely wine, positioned in the lower-left foreground. To the right of the glass, a round wooden board holds a wedge of cheese with a crumbly texture. The scene is set on a light-colored, draped fabric. The overall style is impressionistic, with visible brushstrokes and a warm, muted color palette of pinks, greys, and earthy tones.

Panis Vitæ

Opere di Dorianò Scazzosi

PREFAZIONI

Chi salverà il mondo?

"Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del pathos con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani". (Giovanni Paolo II, Lettera agli artisti, aprile 1999, Par. 1)

Itinerari di bellezza, percorsi di riflessione

Panis Vitæ è la terza mostra itinerante prodotta dalla Fondazione Credito Bergamasco per approfondire tematiche filosofiche, antropologiche o spirituali di grande rilevanza per l'uomo.

Siamo partiti da *Genesi*, che ha rappresentato un momento qualificato per riflettere sulla finalità della Creazione, sul ruolo dell'Uomo nella stessa e sull'ordine del Creato, mediante le suggestive opere realizzate appositamente da Mario



Mario Paschetta, *Genesi, La creazione* (particolare)

Paschetta su nostra indicazione; *Genesi* è stata esposta – nel 2010 e nel 2011 – a Bergamo, Romano di Lombardia, Alzano Lombardo e Lodi, e poi nell'agosto 2012 a Clusone presso il *Museo della Basilica*. Nelle Comunità ospitanti, la gente ha manifestato apprezzamento per le grandi pale che – grazie all'intenso cromatismo e alla rilevante matericità – rendevano immediatamente percepibile, direi tangibile, il percorso della Creazione.

Con *Via Vitæ*, nel corso del 2012 abbiamo affrontato – in chiave moderna e innovativa – la difficile tematica della *Via Crucis* con una monumentale opera plurima commissionata ad Angelo Celsi; la peculiarità della realizzazione è che – dopo un approfondito confronto teoretico e teologico – abbiamo suggerito all'artista una particolare complicazione, a percorso ultimato. Quando questi pensava di avere terminato la sua fatica con le quattordici stazioni canoniche, gli abbiamo infatti chiesto un quindicesimo dipinto con cui raffigurare adeguatamente la Resurrezione, quale compimento della Vicenda. In sintesi, volevamo che Celsi rappresentasse la *Via Crucis* nell'accezione di *Via Vitæ*: il percorso non termina sulla Croce, non si conclude nel Sepolcro. Vince la vita: *Regnat Vivus*.

Come *Genesi*, *Via Vitæ* ha riscosso tanta attenzione nei nostri interlocutori – a cui presentavamo il progetto – al punto di divenire itinerante per buona parte dell'anno 2012, in cinque *location* di grande suggestione e in periodi particolarmente importanti per le singole Comunità che l'hanno ospitata (Romano di Lombardia presso il *Museo di Arte e Cultura Sacra* durante Quaresima e periodo pasquale, Bergamo presso i Padri Domenicani a maggio, Clusone presso *Museo della Basilica* e *Oratorio dei Disciplini* a giugno in contiguità con festività patronali, Schilpario nel periodo estivo, Sotto



Angelo Celsi, *Via Vitæ*, Gesù è deposto dalla Croce (particolare)

il Monte Giovanni XXIII nell'occasione delle celebrazioni ottobrine per le ricorrenze inerenti il Concilio Vaticano II). Nella parte iniziale del 2013, *Via Vitæ* conclude il suo itinerario in Canton Ticino, nella splendida Chiesa Collegiata di Bellinzona, ove viene esposta nel periodo centrale della Quaresima; sarà poi collocata definitivamente nella Chiesa di *San Giuseppe Artigiano* in Seriate a seguito della donazione che la Fondazione Creberg ha operato in favore della Parrocchia di Seriate.

“L'artista è sempre alla ricerca del senso recondito delle cose, il suo tormento è di riuscire ad esprimere il mondo dell'ineffabile. Come non vedere allora quale grande sorgente di ispirazione possa essere per lui quella sorta di patria dell'anima che è la religione? Non è forse nell'ambito religioso che si pongono le domande personali più importanti e si cercano le risposte esistenziali definitive?”. (ibidem, Par. 13)

Siamo particolarmente orgogliosi di questa particolare modalità con la quale la nostra

Fondazione produce taluni eventi d'arte, finalizzandoli all'approfondimento di tematiche rilevanti e rendendoli itineranti sul territorio in collaborazione con preminenti istituzioni locali, con le quali la Fondazione storicamente collabora; questa attività *in loco* affianca, come noto, le iniziative espositive promosse direttamente presso il Palazzo Storico di Creberg – anche a presentazione dei grandi restauri finanziati – e il sostegno assicurato agli eventi realizzati direttamente dalle formazioni sociali sui territori.

Tali iniziative vengono realizzate in modo sobrio ed equilibrato; in tal modo la significativa attività in campo artistico/culturale non è andata (e non andrà in futuro) a discapito degli altri ambiti della operatività “sociale” di Banca e Fondazione – quali il sostegno alle formazioni sociali operanti sul territorio, la ricerca medico/scientifica, la solidarietà – interventi che abbiamo ulteriormente rafforzato per cercare di sopperire agli effetti negativi che la congiuntura economica produce in tali settori.

Riscoperta del mecenatismo

Con *Genesi*, abbiamo creato un *format* – sviluppato poi con *Via Vitæ* e perfezionato con *Panis Vitæ* – che ci ripromettiamo di riproporre in futuro su altri temi (per il 2014 stiamo preparando un approfondimento su un testo biblico – oggi particolarmente attuale, quale il capitolo di *Giobbe* – realizzato con opere di Francesco Betti, giovane artista bergamasco di grandi qualità); tale *format* si sta rivelando un interessante *work in progress* che ha sorpreso anche noi per le opportunità che offre consentendo di conseguire numerosi obiettivi di ordine culturale e sociale – in termini di partecipazione e di coinvolgimento delle persone e delle Comunità – nell’ambito della valorizzazione dell’arte e degli artisti.

In primo luogo la formula ideata si connota nel segno della sobrietà; ciascuna mostra si presenta quale manifestazione *low cost* – caratteristica particolarmente apprezzabile in un contesto di risorse sempre più limitate – in quanto ciascun attore partecipa con il proprio apporto specifico: l’artista realizza le opere, la Comunità ospitante offre lo spazio espositivo e i servizi *in loco*, la nostra Fondazione mette a disposizione il *format* (ideazione, realizzazione, pubblicizzazione, organizzazione). La modalità itinerante consente la ripetizione dell’evento in più territori, raggiungendo molte più persone e ottimizzando i costi mediante economie di scala.

Oltre al versante economico, la compartecipazione dei soggetti sopraindicati ha un importante significato culturale; il lavoro insieme consente di conoscersi meglio, di approfondire le relazioni tra soggetti che insistono sullo stesso territorio, di rafforzare i legami per il futuro.

“La società, in effetti, ha bisogno di artisti, come ha bisogno di scienziati, di tecnici, di lavoratori, di professionisti, di testimoni della fede, di maestri, di padri e di madri, che garantiscano la crescita della persona e lo sviluppo della comunità attraverso quell’altissima forma di arte che è «l’arte educativa». Nel vasto panorama culturale di ogni nazione, gli artisti hanno il loro specifico posto. Proprio

mentre obbediscono al loro estro, nella realizzazione di opere veramente valide e belle, essi non solo arricchiscono il patrimonio culturale di ciascuna nazione e dell’intera umanità, ma rendono anche un servizio sociale qualificato a vantaggio del bene comune”. (ibidem, Par. 4)

Sul piano socio-culturale mi sembra importante che l’analisi di argomenti profondi e significativi possa essere tema di confronto e di comune operatività tra alcune delle più autorevoli istituzioni culturali dei nostri territori.

Da questi felici connubi nascono rinnovate collaborazioni tra qualificate formazioni sociali del territorio bergamasco; nelle esperienze già condotte o attualmente *in itinere* si pensi – in primo luogo e fra gli altri – al *Museo di Arte e Cultura Sacra* di Romano di Lombardia e poi alla *Fondazione Bernareggi* (che ha collaborato a *Genesi*), al Centro San Bartolomeo in Bergamo, al Museo di Alzano Lombardo, alla Basilica di Clusone e al suo Museo, presso (e con) i quali la Banca e la Fondazione Creberg hanno sostenuto nel tempo importanti progetti. In tal modo la nostra Fondazione prosegue nella sua attività volta a localizzare capillarmente le proprie iniziative sui vari ambiti delle zone di proprio riferimento, in piena correlazione con i più autorevoli protagonisti attori del territorio.

Nell’esperienza di *Genesi* e *Via Vitæ*, abbiamo constatato – con sorpresa e soddisfazione – che ogni Comunità reagisce all’evento diversamente da ogni altra, organizzando autonomi eventi collaterali di approfondimento e personalizzando – ciascuna con le proprie peculiarità – l’evento inaugurale di presentazione.

Particolarmente per *Via Vitæ* abbiamo visto un crescendo di iniziative culturali collegate che ci hanno fatto comprendere come, da un lato, il tema proposto (Passione, Morte e Risurrezione di Cristo) – manifestato attraverso le arti figurative – sia particolarmente sentito dalla gente e, dall’altro, il coinvolgimento crei passione e partecipazione. L’arte riesce davvero ad appassionare lasciando un profondo segno interiore, quando si appalesa “di qualità” e

affronta con serietà i temi più profondi della vita, dell'uomo, della fede, dello spirito.

“Di fatto, il soggetto religioso è fra i più trattati dagli artisti di ogni epoca. La Chiesa ha fatto sempre appello alle loro capacità creative per interpretare il messaggio evangelico e la sua concreta applicazione nella vita della comunità cristiana. Questa collaborazione è stata fonte di reciproco arricchimento spirituale. In definitiva ne ha tratto vantaggio la comprensione dell'uomo, della sua autentica immagine, della sua verità”. (ibidem, Par. 13)

Un'altra grande sorpresa è stata la reazione degli artisti a fronte della proposta di una “mostra a tema” su questioni di grande respiro per l'uomo; in tutti i casi abbiamo rilevato “sul campo” come l'assegnazione di una tematica specifica induca gli artisti a una attività di ricerca e di approfondimento teoretico che li conduce a delineare percorsi coerenti sul piano del pensiero, facendo emergere nel contempo il lato migliore dei loro talenti artistici. Direi che, paradossalmente, la delimitazione del campo ad un argomento specifico non li costringe ad un ambito ristretto ma – lavorando in profondità sul versante umano della ricerca – permette loro di spaziare liberando le migliori energie sul piano artistico, con risultati veramente di eccellenza.



Angelo Celsi, *Via Vitæ*, “*Resurrexit, alleluia*” (particolare)

Questo dato ci permette di riscoprire il valore del mecenatismo artistico, declinato con assoluta sobrietà anche con riferimento all'artista che mette a disposizione il suo lavoro e le sue opere, senza compensi, beneficiando del nostro supporto organizzativo, logistico e pubblicitario; abbiamo rilevato che la “commissione” di un'opera – affiancata da un lavoro di ricerca intellettuale comune su temi specifici non banali – stimola nell'artista un processo di rielaborazione, in una logica di servizio culturale alla Comunità, giungendo ad una produzione specifica di grande valore qualitativo, sovente al di là delle sue stesse attese iniziali.

Lo abbiamo verificato in primo luogo in Mario Paschetta; in *Genesi* convivono due anime strettamente legate: l'una più esuberante, quasi che il pittore volesse rappresentare – attraverso il gusto plastico per la materia, fra i rilievi delle stoffe e dei tessuti, le porosità e le ondulazioni che affiorano dagli impasti di marmo, gesso, intonaco e terre naturali – ciò che vede e percepisce; l'altra, più recondita ma altrettanto autentica (e ben meditata ed approfondita), che possiede un senso della materia talmente primigenio e concreto da rimandare d'acchito agli elementi della *Genesi* e della *Creazione* stessa. Nella sequenza delle opere, risuona a gran voce il timbro solenne dell'organizzazione del *Creato*, il senso intrinseco dell'origine della Vita tutta e dell'Uomo, così come pare di scorgere nelle tele la suddivisione degli elementi originari ad opera della mano di Dio.

“Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte. Essa deve, infatti, rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio. Deve dunque trasferire in formule significative ciò che è in se stesso ineffabile. Ora, l'arte ha una capacità tutta sua di cogliere l'uno o l'altro aspetto del messaggio traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l'intuizione di chi guarda o ascolta. E questo senza privare il messaggio stesso del suo valore trascendente e del suo alone di mistero”. (ibidem, Par. 12)

Di più; la meditazione compiuta ha indotto l'artista ad inserire nella natura l'elemento umano con grande originalità. Dopo non pochi tormenti, egli ha elaborato il grande dipinto che chiude la mostra, nel quale l'uomo e la donna vengono rappresentati come due alberi intrecciati, collocati nel bianco, nel nitore della purezza dell'Eden prima del peccato originale. Sul piano concettuale quest'opera dimostra palesemente il salto di qualità sperimentato dall'artista.

Lo stesso si è verificato per Angelo Celsi; con *Via Vitæ* si è realizzato il compimento di nuova fase dell'artista, l'estensione della tecnica della dissolvenza ad un ambito necessariamente figurativo quale la *Via della Croce*. Si pensi al risultato finale, suggestivo e sorprendente: la grande dimensione delle singole opere ed il complesso monumentale della realizzazione danno un'immediata percezione di imponenza. Il limitato utilizzo di elementi figurativi espliciti consente all'osservatore di compiere un'adequata riflessione e un appropriato approfondimento degli specifici temi presenti in ciascuna stazione, mentre l'ampio ricorso alla tecnica della dissolvenza (che sfuma i tratti materici e figurativi mediante velature) induce a non fermarsi alla mera suggestione dell'ambito figurativo e all'appagamento estetico, suggerendo, a chi lo desidera, di "andare oltre" in un percorso spirituale di riflessione. *Via Vitæ* è indubbiamente un'opera originale, che perfeziona le precedenti elaborazioni sul tema al termine di un intenso periodo di ricerca.

Il Pane della Vita

Anche la mostra che ora presentiamo – *Panis Vitæ*, con opere di Dorian Scazzosi – ha avuto esiti sorprendenti per ciascuno di noi.

Il tema assegnato all'artista (il pane nella sua accezione materiale e nel suo valore semantico e/o escatologico) era strettamente correlato alle caratteristiche tecniche dell'artista – che si caratterizza per il ricorso ad un figurativo estremo, quasi fotografico – e alla sua sensibilità umana, caratterizzata da un rilievo introspettivo e meditativo di grande profondità.

Il lento dipanarsi del percorso realizzativo – la sua tecnica richiede tempi lunghi data la precisione dei particolari – ci ha permesso di seguire un viaggio che da artistico è divenuto spirituale (o viceversa) verificando come, passo dopo passo, Dorian Scazzosi abbia perfezionato il suo "itinerario"; partito dal pane della mensa umana, il pittore innesta il Pane in una Ultima Cena spoglia e abbandonata (privata dei suoi protagonisti umani), passa attraverso il Getsemani – con un trittico di splendidi e nodosi ulivi nel buio della notte – e la Croce, presenta poi due splendide e livide Deposizioni e, da ultimo, chiude il viaggio con una Risurrezione indiretta, riflessa negli occhi, nei volti e nella gioia di chi vede il Risorto.

In sostanza torniamo al tema della *Via Crucis*, in questo caso una *Via della Croce* senza stazioni ma densa di episodi filtrati attraverso gli occhi dell'artista, che appare personalmente (quasi autoritratto) in alcuni dipinti, dapprima perplesso e inquieto a fronte dei dilemmi esistenziali, di seguito specchiato nel Crocifisso e innestato nel dolore del mondo, poi colmo di sorpresa e carico di speranza per le sette stelle dell'Apocalisse custodite nella mano, da ultimo immedesimato nel mistero finale della Resurrezione.



Dorian Scazzosi, *Panis Vitæ*, "Ero morto, ma ora vivo per sempre" (Apocalisse 1, 18) (particolare)



Doriano Scazzosi, *Panis Vitæ*, "Vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte" (Apocalisse 22,4) (particolare)

Una mostra bella, densa di significati, colma di senso e di spiritualità, invito a riflessione e a contemplazione.

Chi salverà il mondo?

Come già dicevo in altro ambito e ribadisco ora con decisione, gli interventi sopraindicati – alcuni fra i molti posti in essere dalla Fondazione negli ambiti di propria competenza (salvaguardia del patrimonio storico/artistico, arte e cultura, formazione, ricerca scientifica, solidarietà sociale...) – sono segni della nostra passione verso i territori nei quali noi viviamo, segni che intendiamo proiettare verso il futuro, a beneficio delle nuove generazioni, in un'opera costante e paziente, tutt'altro che casuale, di promozione della Cultura, di elevazione dello Spirito, di salvaguardia del Bello.

Sono tempi difficili; proprio per questo, tale orientamento ci appare di fondamentale importanza oggi, in un contesto di grave

difficoltà, per poter (tentare di) riemergere da una profonda crisi che – per la civiltà occidentale – non è soltanto economica ma anche sociale, etica e culturale.

"Di questo entusiasmo hanno bisogno gli uomini di oggi e di domani per affrontare e superare le sfide cruciali che si annunciano all'orizzonte. Grazie ad esso l'umanità, dopo ogni smarrimento, potrà ancora rialzarsi e riprendere il suo cammino. In questo senso è stato detto con profonda intuizione che «la bellezza salverà il mondo»". (Giovanni Paolo II, Lettera agli artisti, aprile 1999, Par. 16)

La Bellezza, diceva Dostoevskij, salverà il mondo.

Bergamo, marzo 2013

Angelo Piazzoli
Segretario Generale
Credito Bergamasco
e Fondazione Creberg

E noi andiamo ancora, forti del tuo cibo.

Cibus viatorum (il cibo dei viandanti)

*A tutti gli uomini va Dio nella distretta loro;
sazia il corpo e l'anima con il suo pane
muore di morte di croce per cristiani e pagani
e ad ambedue perdona.*
(Dietrich Bonhoeffer)

Il mangiare è decisivo per la sopravvivenza. Senza cibo non c'è futuro. Gli esseri umani al contrario degli animali non si limitano a nutrirsi ma scelgono di mangiare.

La vita è più del pane, ma in nessun momento può fare a meno del pane. Il pane rappresenta tutto ciò che ci fa vivere: sorgente di energia, oggetto di condivisione fraterna, simbolo della tavola di famiglia. In ogni luogo la vicenda del pane, dalla semina del frumento al pasto, è circondata di attenzione e di rispetto sacro.

Nella mensa familiare, grazie all'equilibrio dell'incontro tra l'amore che si dona e l'amore che si fida e ringrazia, il cibo nutre il corpo e gli affetti. Non ci si può nutrire se il cibo è vissuto come carcere o è temuto come veleno. Siamo persone che ogni giorno camminano, indagano, incontrano, e cercano, con l'aiuto degli altri, di personalizzare il dono della vita. Questa non è un termine astratto ma il corpo che vive, così come il sostentamento e lo sviluppo della vita è il pane, l'acqua, il nutrimento.

Perfino la gran quantità di espressioni correnti delle lingue occidentali – da “pane al pane” o “guadagnarsi il pane con il sudore della fronte” della morale cristiana, al “*panem et circenses*” (pane e giochi del circo, cioè contentino per il popolo) del periodo romano, ad altri come “chi ha il pane non ha i denti, chi ha i denti non ha il pane” – sottolinea l'importanza fondamentale del pane nella vita d'ogni giorno.

“Buono come il pane”, si dice di una persona di buon cuore con la quale è impossibile non andare d'accordo. E il pane, che ha una storia di diversi millenni, è proprio un alimento semplice e naturale, che sa di antico e di buono, comune o speciale, che piace a grandi e a piccoli.

Nel linguaggio quotidiano il termine “compagnia”, derivante da “compagno”, dal latino *companion*, formato da *cum* (con) e *panis* (pane) ovvero “chi mangia lo stesso pane”, dice di due o più persone che, per amicizia, per svago, per ragioni di lavoro o per altro, condividono la vita oppure un cammino, una tappa, un pezzo di strada, un'avventura.

Nel *Vangelo secondo Filippo*, testo gnostico non menzionato dai Padri della Chiesa, scritto in lingua copta nella seconda metà del II secolo, di cui è stato ritrovato nel 1945 un manoscritto di trentacinque pagine databile al IV secolo, che contiene alcuni detti di Gesù, così si parla della novità del Nazareno.

“Prima della venuta del Cristo, non c'era pane nel mondo, così come nel paradiso, il luogo dov'era Adamo. C'erano molti alberi per il nutrimento degli animali, ma non c'era frumento per il nutrimento dell'uomo. L'uomo si nutriva come gli animali, ma quando venne Cristo, l'Uomo perfetto, portò il pane dal cielo affinché l'uomo potesse nutrirsi con un cibo da uomo”. (15)

Dante esprime l'idea del *Cibus viatorum* (il cibo dei viandanti) dapprima nel *Convivio*: “Oh beati quelli pochi che seggono a quella mensa dove lo pane de li angeli si manduca! e miseri quelli che con le pecore hanno comune cibo!” (1,1,7). E lo stesso Alighieri tornerà sul concetto nella *Divina Commedia*

*“Voialtri pochi che drizzaste il collo
per tempo al pan de li angeli, del quale
vivesi qui ma non sen vien satollo”.*
(Paradiso, II, 10–12).

Il viatico è l'insieme delle risorse necessarie per compiere un viaggio di qualsiasi tipo.

Il pane, il calice e l'evangelo costituiscono il cibo dell'anima, quel cibo necessario ad alimentare la propria fede e trovare il giusto percorso in questa vita terrena che è solo un breve passaggio.

“Il cristianesimo ha al centro un corpo che nasce, cresce, sente, gode, soffre, si emoziona, comunica, funziona, si riproduce, si dilata, si esalta, cede, si ammala, guarisce, si abbandona, si perde, muore; perché è nel farsi corpo che vive la Parola. Questa parola viene detta dai sacramenti della Chiesa”. (Carlo M. Martini)

Panis vitæ (il pane che dà vita)

*Un dì mi accorsi: c'era Uno in Croce:
si struggeva a guardarmi in un'offerta soave:
solo mi voleva bene;
più tardi intesi la sua Parola interna:
tu m'aprirai la porta del tuo cuore
e a tu per tu ceneremo insieme.*
(Clemente Rebora)

Se il centro simbolico delle religioni orientali è la respirazione come partecipazione alle grandi energie, la religione cristiana ha come centro rituale e simbolico la manducazione.

Sul punto di abbandonare fisicamente i suoi, Gesù ha scelto di conservare un modo di presenza fondato sul cibo. Così Dio non assume più una forma umana, ma quella del pane. Per vivere, l'uomo deve mangiare; per vivere da cristiano, anche il credente deve mangiare. Dio sceglie perciò il simbolo che esprime nel modo migliore la profonda intimità e l'effetto che unisce Dio e l'uomo. Assumendo forma umana o diventando uno scritto, egli non aveva cercato altra cosa; diventando cibo, si serve della modalità più universale che è appunto la necessità di mangiare per vivere. Ecco dunque che Colui il quale dall'alto del

cielo aveva mandato la manna agli ebrei nel deserto, questo Dio dona se stesso in Gesù sotto le “specie” del pane e del vino: la “presenza” diventa un “dono”.

In virtù della sua Parola, questo cibo diventa lui stesso; Gesù continua ad essere presente sotto la modalità del convito fraterno celebrato in sua memoria.

Da duemila anni ci sono donne e uomini per i quali è riecheggiata la voce incredibile di uno che ha detto di sé: “Io sono la via, la verità e la vita” (*Giovanni* 14,6). Costoro, che hanno fatto esperienza di relazione con lui, l'hanno compreso come “via nuova e vivente” (*Ebrei* 10,20), al punto da chiamarsi “appartenenti a questa Via” (*Atti* 9,2). La via di un uomo che si è proclamato “pane di vita” (*Giovanni* 6,35) ed è morto appeso ad un albero.

Chi mangia, in fiducia, il suo pane, da lui e con lui, non apre gli occhi all'imbarazzo e all'isolamento come Adamo ed Eva nel giardino terrestre, ma al fascino di un incontro col volto dell'altro che è cammino e non fuga. Ai due discepoli di Gesù che delusi tornavano da Gerusalemme a Emmaus, difatti, “si aprirono loro gli occhi” (*Luca* 24,31) mentre il Maestro spezzava il pane e, rinfrancati “Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme”. (24,33)

Ogni vita ha bisogno del suo proprio cibo per crescere e per svilupparsi. Lo ribadisce l'episodio della manna – narrato dal libro dell'*Esodo* – con tutto ciò che comporta di rinuncia, di pericolo durante il cammino nel deserto e anche di appello a salire fino alla terra che Dio promette. Senza la manna l'*Esodo* degli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto non sarebbe riuscito.

Fa molto pensare che la prima tentazione a cui è sottoposto Gesù nel deserto sia stata quella di togliere al pane la sua dimensione relazionale: “Di' a questa pietra che diventi pane” (*Luca* 4,3), che potremmo rielaborare in questo modo: “Rivela la tua autosufficienza, mostra come essere dio significhi non aver bisogno di nessuno, riuscire a sfamarsi da soli”.

La risposta di Gesù, “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo” (4,4), proclama la dimensione relazionale del pane. Il pane infatti nutre se mangiato con gratitudine e in compagnia.

“L’Eucaristia è vero banchetto, in cui Cristo si offre come nutrimento” (Giovanni Paolo II). Gesù si presenta come il pane che permette di vivere e di giungere fino alla vita eterna. Egli precisa in che modo è il “pane di vita”: per mezzo della sua carne donata per noi. Il Verbo fatto carne ha preso la condizione umana fino alla fine e, assumendo la nostra debolezza umana, unendosi a noi, Gesù diventa nostro pane e chiede di essere assimilato come si assimila il pane per la vita terrena.

La Chiesa è innanzitutto l’opera di Gesù Cristo che l’ha costituita nel dono di sé, cioè nell’evento della “croce-risurrezione”. Tale dono diventa accessibile alla Chiesa di ogni tempo tramite il gesto eucaristico, il “corpo dato” e il “sangue effuso” che, in forza della chiara volontà di Cristo: “Fate questo in memoria di me” (Luca 22,19), viene reso presente dalla stessa volontà di Cristo.

Pertanto il tesoro più grande della Chiesa è l’Eucaristia perché in essa è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e Pane vivo, che dà la vita agli uomini. Sedendo alla mensa del Signore, dove brilla la croce, l’uomo, che ha accolto il vangelo e che crede, mangia Cristo come “Pane che dà la vita” (Giovanni 6,35). Mangiare non significa semplicemente “fare la comunione”, ma “farsi discepoli di Gesù”.

L’Eucaristia annoda misteriosamente il Sacrificio di Cristo e la sua gloriosa Risurrezione. Egli è qui, fra noi “Viatico nel pellegrinaggio” e, dunque, compagno di viaggio, colmo di familiarità e tenerezza.

Ad formam panis venire (per prendere la forma del pane)

*Come bello Signor, nel tuo creato!
Ma sol nel cuore sei bellezza amante!
E doni amor onde chi ama è nato
a quella vita che in morir s’espande*
(Clemente Rebora)

“L’incontro con la bellezza può diventare il dardo che ferisce l’anima ed in questo modo le apre gli occhi. Il linguaggio dell’arte è un linguaggio parabolico, dotato di una speciale apertura universale: la «via Pulchritudinis» è una via capace di guidare la mente e il cuore verso l’Eterno, di elevarli fino alle altezze di Dio”. (Benedetto XVI)

Per chi crede, l’incontro con la bellezza porta a Dio, del quale tutto, come dice san Francesco nel *Cantico delle creature*, “porta significazione”. In questo contesto, scrive san Bonaventura, il primo biografo del santo di Assisi: “Francesco contemplava nelle cose belle il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto. Di tutte le cose si faceva una scala per salire ad afferrare Colui che è tutto desiderabile”. (*Legenda maior*, IX, FF 1162)

Valorizzare, attraverso il recupero e l’identificazione di segni, simboli e testimonianze eucaristiche, le espressioni artistico-culturali stratificatesi nel corso dei secoli, significa ripercorrere tappe basilari del realizzarsi, nel tempo, della nostra identità collettiva e individuale, in un cammino lungo duemila anni.

È stato creato da Dorian Scazzosi, in questi mesi, l’insieme di pregevoli pale che raccontano gli ultimi drammatici giorni della vita terrena di Gesù.

Il colore e il prezioso grafismo nelle opere del percorso artistico-spirituale *Panis vitæ* sono sempre adeguati, per risonanza e per fluidità, alla temperatura narrativa dell’immagine.

La materia pittorica, usata con particolare attenzione alla pulizia e alla morbidezza delle stesure su cui la luce si adagia, crea essa stessa le condizioni per esibire forme fascinate che sono in sé simboli della pittura stessa.

Il concorso di così vari e suggestivi elementi iconici appartenenti all’ordine sia delle strutture costruttive dello spazio scenico che delle forme pittoriche, crea il vero e proprio viaggio di morte e risurrezione.



Doriano Scazzosi, *Panis Vitæ, Consummatum est* (particolare)

La mutazione narrata da Scazzosi è anche poetica, propositiva di un “altrove” da qui, di un “altrimenti” da come siamo abituati a percepire e a vivere la realtà delle cose e delle relazioni umane.

Il prioritario impegno dell’artista di Arconate a servire con rigore le ragioni della pittura, intesa come linguaggio le cui regole sono autonome, emerge nello stile raffinato ed elegante, nella composizione squisita ed essenziale raccontata fin nelle più piccole gradazioni di colore, nella figura umana di una fisicità segnata da una ricerca spirituale, quasi trascendente.

Il pittore ci consegna opere eccellenti grazie alla coerenza enorme di cultura e spiritualità, di sensibilità e ideologia.

In armonia a tale unità egli mantiene un’interna organicità tra le diverse espressioni dell’arte sua, rivelatrice di un intimo e delicato universo figurativo.

Scazzosi evidenzia, anche rappresentando

più volte se stesso, che il quadro è sempre misura della persona che lo dipinge e la risurrezione trasfigurerà la morte nell’immagine, nella misura in cui ognuno si lascia coinvolgere e interpellare.

L’artista infatti, oltre che esprimere il suo animo, nelle sue opere rivela interrogativi, dolore, morte con il suo stesso corpo arrivando perfino ad immedesimarsi con Cristo sulla croce. È come se dicesse: “Quanto ha vissuto il Cristo e coloro che l’hanno incontrato, mi riguarda personalmente anche nel corpo. Riconosco che il Cristo sulla croce, sono me stesso. Dipingo la mia carne con dentro la certezza della risurrezione”.

Perciò il suo linguaggio accende sensazioni e nel contempo si fa suggeritore di interrogativi: anch’io, viandante del XXI secolo, ho forse bisogno di questo *pane che dà la vita*? Che cosa posso fare *per prendere la forma di questo pane*?

Il deserto della vita può farsi giardino se impariamo a mangiare insieme, in altre parole a vivere insieme. Il grande Agostino sintetizzava il processo dell’iniziazione cristiana, mai compiuto e sempre in divenire, con la formula: *ad formam panis venire*.

L’indimenticabile padre servita che tanti anni è vissuto a Fontanella di Sotto il Monte, ci invita a riprendere il cammino:

*E noi andiamo ancora,
forti del tuo cibo:
solo perché tu ci ami
e noi ti amiamo,
Dio fatto in tutto simile a noi.*
(David Maria Turoldo)

Romano di Lombardia, marzo 2013

Tarcisio Tironi
Presidente
Museo d’Arte e Cultura Sacra

OPERE IN MOSTRA

Tutti i dipinti illustrati nella seguente sezione
sono realizzati con “tecnica mista su tavola”

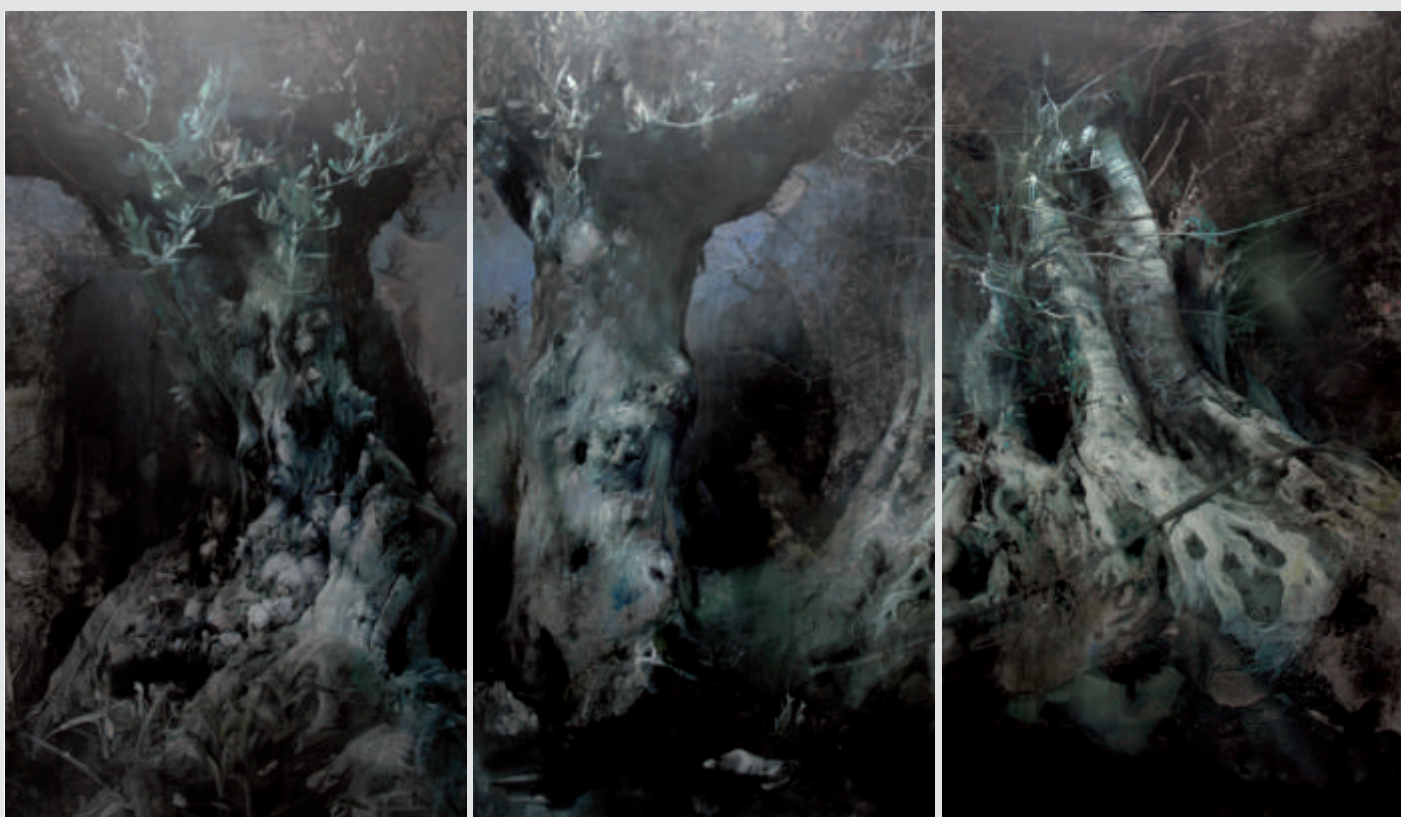


Dopo la cena pasquale
trittico, cm 100x240









Ulivi, notte, tenebre
trittico, cm 140x240









Mani
dittico, cm 140x130







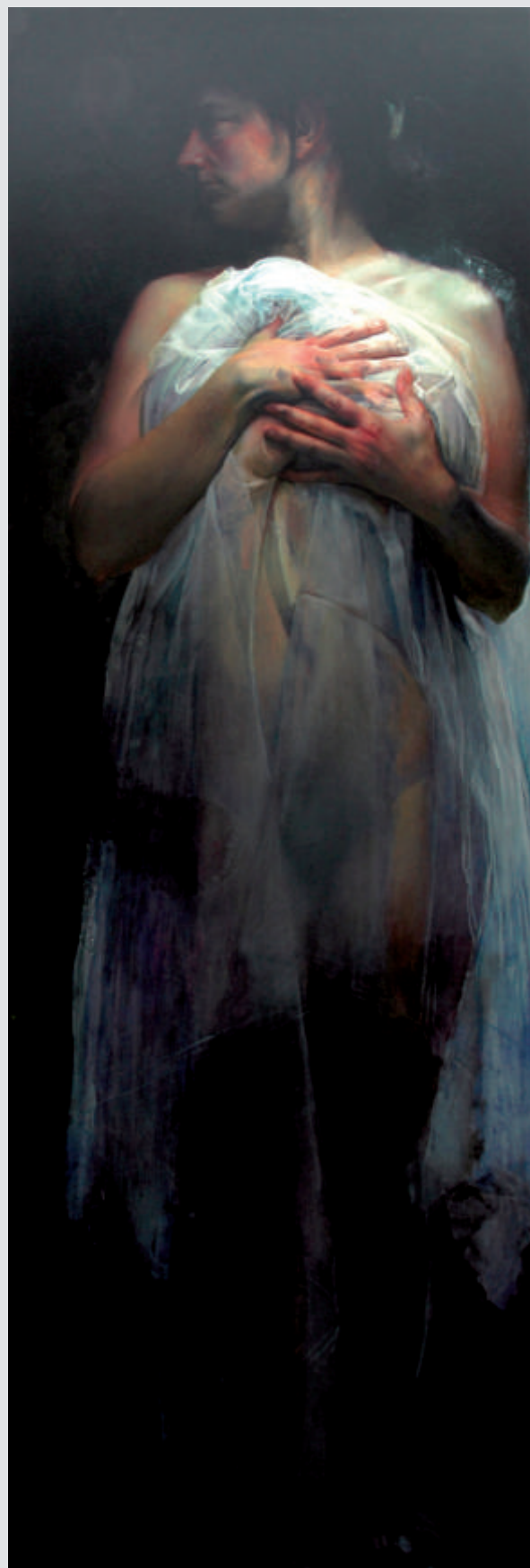
Sguardi al condannato
cm 90x100



Consummatum est
cm 240x186



Nel sepolcro
cm 105x200



Maria di Magdala si voltò (Giovanni 20,16)
cm 185x60



Ero morto, ma ora vivo per sempre (Apocalisse 1,18)
cm 180x180



Teneva nella sua destra sette stelle (Apocalisse 1,16)
cm 80x100



Vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte (Apocalisse 22,4)
trittico, cm 170x150







A P P A R A T I

Biografia



Doriano Scazzosi nasce a Busto Garolfo (Milano) il 2 agosto 1960. Sin da bambino respira il profumo delle essenze e dei colori perchè il padre, cartellonista pubblicitario, si diletta anche nel campo della pittura.

Frequenta il Liceo Artistico di Busto Arsizio e consegue la maturità artistica nel 1978. Nel 1982 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Brera, ma, prima di terminare gli studi, vince *ex-aequo* il Premio Annunciata 1981, sezione pittura, alla Galleria Annunciata di Milano, assegnato dalla giuria composta da Guido Ballo, Andrea Cascella, Luciano Caramel, Sergio Grossetti, Flaminio Gualdoni, Giancarlo Marchese, Giorgio Mascherpa, Gottardo Ortelli, Mario Perazzi, Roberto Sanesi, Aligi Sassu ed Emilio Tadini, con la seguente motivazione:

"A Doriano Scazzosi ... per la equilibrata soluzione pittorica con cui ha saputo fondere in immagine unitaria di forte e nello stesso tempo aggraziata qualità emotiva modi espressivi apparentemente opposti".

Quindi ha modo di esporre i suoi lavori con una personale in questa galleria storica di via Manzoni a Milano.

In quegli anni realizza una Via Crucis per la Cappella dell'oratorio di Busto Garolfo e inizia una serie di esposizioni personali e collettive in Italia e all'estero in maniera sempre più costante.

Oggi collabora con la Galleria Forni in Italia e la Galleria De Twee Pauwen in Olanda. Vive e lavora ad Arconate (Milano).

Bibliografia essenziale

Alberico Sala, *Ma questi giovani dove vanno?*, Corriere della sera, 11 ottobre 1981;

Luciano Caramel, testo catalogo della mostra allo Studio d'arte Annunciata, Milano, 1982; **Doriano Scazzosi**, in "Arte cultura", novembre 1982;

Angelo Bertani, *Inquietante Scazzosi*, in "Il Gazzettino" ed. Pordenone, 20 novembre 1992;

Mario Bertolo, *Doriano Scazzosi. La pittura come pura forma*, testo catalogo della mostra allo Studio Rodari, Verbania Intra (Vb), 1996;

Natale Addamiano, testo catalogo della mostra allo Studio Rodari, Verbania Intra (Vb), 1996;

Tiziana Sgubin, *Addamiano, Donado, Scazzosi, Zotti al Centro d'Arte Grigoletti*, Tutto Pordenone, ottobre 1996;

Luciana Baldrighi, *La Galleria Ponte Rosso premia 6 pittori emergenti*, Il Giornale, 1° luglio 1997;

Roberto Tabozzi, *Ispirazioni Mattutine, Case & Country (Class)*, Ottobre 1998; *Il bustese Doriano Scazzosi al Premio Carlo Dalla Zorza*, in "Prealpina" Lombardia oggi, 25 gennaio 1998;

Paolo Rusconi, *Tra luci ed ombre*, testo catalogo della mostra allo Spazio Bocca, Milano, 2000;

Alberto Agazzani, *Saranno famosi: proposte della nuova pittura*, in *L'Avanti!*, Roma, 7 - 8 ottobre 2001;

Paolo Rusconi, testo catalogo della mostra alla Galleria Davico, 2002;

Flavio Arensi, *Asparagi bianchi e altri silenzi*, testo catalogo della mostra "Silenzi", Galleria Rob Smeets, Milano 2004;

Flavio Arensi, *L'incanto al termine della fine*, testo catalogo della mostra alla Galleria Forni, Bologna, 2004;

Silvia Vignati, *Silenzi e nature morte nei quadri di Scazzosi*, Il Giorno, 23 ottobre 2004;

Giorgio Soavi, *Vita alla natura morta*, articolo sulla mostra "Silenzi", Galleria Roob Smeets, in AD, ottobre 2004;

Gianni Cerioli, *Nel Giardino della mente*, testo catalogo della mostra alla Galleria Il Ponte, Pieve di Cento (Bo), 2005;

Paolo Donini, *Minimo Glossario floreale, una nota per ogni artista*, Testo catalogo della mostra "Flowers", Palazzo Ducale, Pavullo del Frignano (Mo), 2006;

Lidia Kuscar, *L'effimera bellezza delle peonie*, Gardenia, aprile 2007;

Flavio Arensi, *Il tempo perpetuo del ritratto*, testo catalogo della mostra edito da Silvana Editoriale, Milano, Galleria Forni, 2008;

Paolo Lesino, *La verità del mito*, Testo catalogo della mostra "Il mito del vero, il ritratto il volto" Palazzo Durini, Milano, Palazzo Guidobono, Tortona (Al), 2010;

Francesco Federico Mancini, *Al di là del semblante*, testo catalogo della mostra, "L'altra faccia", Perugia, Le Gallerie dei Gerosolimitani, 2011;

Paolo Lesino, *L'uomo che non c'era*, testo catalogo della mostra "IL MITO DEL VERO Situation" Tortona (Al), Palazzo Guidobono, 2011;

Maurizio Cecchetti, *Nunc caeno nunc sideribus...* Prima dell'ultimo giorno, Testo catalogo della mostra "Dies irae", Perugia, Le Gallerie dei Gerosolimitani, 2012.

A P P A R A T I

Mostre Personali



1982 Milano, studio d'arte Annunciata;

1986 Busto Garolfo (Mi), Villa Comunale;

1992 Pordenone, Galleria Grigoletti;

1993 Molfetta (Ba), Centro d'arte Lo Spazio Santeramo in Colle, Galleria degli Archi;

1994 Molfetta (Ba), Centro d'arte Lo Spazio Verbania Intra, Galleria Studio Rodari Trani, Centro d'arte Michelangiolo;

1995 Mola di Bari (Ba), Circolo di arte contemporanea Giacomo Gerardini

Molfetta, Galleria Centro d'arte Lo Spazio;

1996 Verbania Intra (Vb), Studio d'arte Rodari;

1998 San Martino dall'Argine (Mn), Galleria Studio 10;

1999 Pordenone, Centro d'arte Grigoletti;

2000 Milano, Libreria Bocca;

2002 Torino, Galleria Davico;

2004 Bologna, Galleria Forni;

2005 Reggio Emilia, Galleria d'arte Primo Stato;

2007 Den Haag (Olanda), Galleria De Twee Pauwen;

2008 Milano, Galleria Forni;

2009 Den Haag (Olanda), Galleria De Twee Pauwen;

2010 Asiago (Vi), Galleria D'arte Nino Sindoni;

2013 Bergamo, Centro Culturale San Bartolomeo; Romano di Lombardia (Bg), Museo d'Arte e Cultura Sacra; Presezzo (Bg), Palazzo Furietti Carrara.

Finito di stampare nel mese di aprile 2013
da *INTESE GRAFICHE SRL* – Brescia

© Copyright 2013 Credito Bergamasco.
I diritti di traduzione, riproduzione e
adattamento totale o parziale, con qualsiasi
mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.



Largo Porta Nuova, 2 – 24122 Bergamo
www.fondazionecreberg.it – www.creberg.it

